

# INDIEMO PORALI

PERIODICO A CURA DELLA COMMISSIONE REALTA' TEMPORALE E MISSIONI PARROCCHIA DI PENZALE - CENTO 711 N.136 - SETTEMBRE '22

*La campagna elettorale per le prossime elezioni politiche: tra promesse, impegni e speranze*

## L'AGENDA MANCANTE

di Marco Gallerani

**I**n principio erano le "Carte dei valori" e i "Programmi elettorali", quelli che i Partiti si davano e propagandavano per ottenere la fiducia dei cittadini in occasione delle elezioni politiche. Ora non si chiamano più così: si chiamano "Agende". La più famosa tra esse, almeno in Italia, è indiscutibilmente quella attribuita all'attuale Presidente del Consiglio dimissionario.

L'"Agenda Draghi", infatti, ha fatto sorgere persino coalizioni di partiti, causato la rottura di altre e sta ancora imperversando nella Campagna elettorale in vista delle elezioni di Camera e Senato previste domenica 25 settembre prossima ventura.

Di questa chimera politica si sono riempiti la bocca, per intere settimane, sedicenti statisti e operatori dell'informazione, previo poi scoprire, con un certo imbarazzo comunque ben celato, che questa fatidica "Agenda Draghi", in realtà, in concreto, alla fine non esiste. Ciò che si è manifestato, ha voluto ricordare lo stesso Premier, è in realtà l'Agenda "di" Draghi, ossia, il suo modo di governare il Paese. Insomma, uno stile di guida, un metodo utilizzato che ha dovuto, però, fare i conti con quanto, invece, volevano alcuni Partiti della larghissima Maggioranza che lo sosteneva. Pregi e difetti della Democrazia, della quale Winston Churchill sosteneva: "È stato detto che la Democrazia è la peggior forma di governo, eccezione fatta per tutte quelle altre forme che si sono sperimentate finora".

Un'Agenda ostentata, anzi, brandita come panacea di ogni male, come quel serpente innalzato da Mosè per salvare chiunque vi volgesse lo sguardo, dopo esser stato morso dalla pericolosa bestia strisciante, è in realtà una palese scusa, un paravento usato da chi vuole irretire l'elettorato mistificando la realtà e soprattutto le responsabilità proprie, promettendo soluzioni che in tanti anni non sono mai riusciti ad attuare.

*segue a pag. 2*

*Diario romano di alcuni ragazzi di Penzale delle Superiori*

## CAMPO SERVIZIO A ROMA



**I**l campo è iniziato martedì 19 Luglio alle 4.45 davanti alla chiesa di Penzale. La formazione era composta da: Don Enrico, Massimo, Alessandra, Sara, Riccardo, Anna e Elisa. La prima tappa è stata presso un distributore di gas a Orvieto, per fare il pieno al serbatoio e al pancino. Alle 10.00 abbiamo raggiunto il nostro alloggio. Giusto il tempo di appoggiare le valigie e di accorgerci della temperatura delle camere che siamo corsi in metropolitana per raggiungere la mensa Caritas.

Siamo arrivati verso le 11.00, ormai la mensa era entrata in servizio quindi ci hanno diviso nelle varie mansioni e ci siamo trovati a servire persone che pur condividendo la stessa necessità, affrontavano la situazione nelle maniere più diverse. Alcuni di noi erano in accettazione, altri all'entrata per provare le temperature, altri si occupava del lavaggio dei vassoi e altri ancora rifornivano di acqua i tavoli. C'era chi si presentava con estrema dignità, chi considerava tutto dovuto. Chi cercava di fare una battuta e chi era arrabbiato con il mondo. Chi aveva problemi psicologici, chi aveva perso tutto e chi cercava un riscatto. A tutti abbiamo cercato di dare un sorriso e un servizio.

Alle 14:00 la mensa chiudeva ed è arrivato il nostro turno del pranzo.

Alle 15:00 abbiamo ripreso la metro per andare alla cittadella dove ci hanno spiegato come è organizzata la Caritas a Roma. I numeri sono veramente importanti quasi 1000 volontari che durante l'anno rendono possibili i vari servizi ai bisognosi. A Roma è nato il primo emporio solidale il cui funzionamento è del tutto simile al nostro.

Verso le 17.30 siamo rientrati in albergo, il tempo di una doccia e di un momento di relax e alle 19:30 abbiamo cenato.

Dire che eravamo a pezzi è poco, ma l'entusiasmo era ancora molto alto. Dopodiché siamo rientrati nelle nostre camere per andare a dormire.

Il mercoledì siamo riusciti a gestire meglio il tempo. Dopo la colazione e la messa siamo partiti con la metro per arrivare alla mensa. Siamo arrivati alla mensa per le 10.00, in tempo per parlare con gli operatori della mensa, capire lo spirito di chi opera nella mensa. Ci siamo poi divisi i compiti e abbiamo ripreso il servizio. Questa volta c'è stato un inizio di rissa tra i fruitori, ma gli operatori hanno dimostrato la loro esperienza e competenza sedando la rissa velocemente.

*segue a pag. 2*

**"Se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo ma, cari amici, non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità e si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà"**

**Aldo Moro**

Segue dalla prima pagina

Tra le tante Agende propagandate (della transizione ecologica, dell'innovazione tecnologica, delle infrastrutture, della Giustizia ecc.) ne manca sostanzialmente una, l'unica veramente completa: quella cattolica. Valori e principi fondamentali per la vita sociale della nostra Nazione, non sono rappresentati in toto da nessun Partito o Movimento politico, ma vagamente presenti in maniera dispersa tra essi. Come se il primato della Persona e i principi basilari del Bene comune, della destinazione universale dei beni, della sussidiarietà, della solidarietà, della famiglia come cellula vitale della società, del diritto al lavoro, della salvaguardia dell'ambiente e la promozione della Pace fossero banalità trascurabili, indegne di essere rappresentate in Parlamento nella loro completezza. Un vulnus che col trascorrere del tempo si è reso sempre più grande, lasciando un vuoto difficilmente colmabile.

È oggettivo che i cattolici, massicciamente impegnati nel Terzo settore e nel volontariato, per la loro storia e per i contenuti delle proposte, potrebbero dare delle risposte efficaci ai problemi del Paese attraverso la Politica. Ma questo, per tutta una serie di ragioni, non accade più da troppo tempo.

Prendiamo un solo esempio, tra gli innumerevoli che si potrebbero presentare: i temi legati all'ecologia e alla salvaguardia della Terra. Ma quale documento ha mai affrontato questo tema con una completezza, perspicacia e saggezza pari a quella dell'Enciclica "Laudato si", scritta qualche anno fa da Papa Francesco? Un preziosissimo documento che si focalizza sulla cura dell'ambiente naturale e delle persone, nonché su questioni più ampie del rapporto tra Dio, gli esseri umani e la Terra. Anche il sottotitolo dell'enciclica, "Sulla cura della nostra casa comune", sottolinea questi temi chiave. Certo, non siamo in presenza di un trattato scientifico sull'ecologia: per quello ci sono i tecnici e scienziati. La Politica, invece, dovrebbe approfondire ed esaminare le questioni, dando poi indirizzi politici, appunto, sulla base di principi etici evoluti, rivolti al Bene comune e alla Persona umana sia nell'ambito privato che nel suo rapporto sociale e civile.

Con la caduta della Democrazia Cristiana, la Politica ha isolato il mondo cattolico e i cattolici si sono allontanati dall'impegno politico. Un vortice vizioso che può essere interrotto solo con la formazione alla Dottrina Sociale della Chiesa, che dovrebbe essere seminata dalla stessa in maniera capillare, dopo aver ben dissodato il terreno. Solo così si potranno raccogliere buoni e ricchi frutti. Lamentarsi, invece, dell'assenza dei cattolici qualche settimana prima delle elezioni, con un'astensione sempre più crescente, è un esercizio inutile, se poi non s'affronta mai in concreto la questione.

Segue dalla prima pagina



Dopo il pranzo don Enrico ci ha raccontato che il suo piano di andare alla Caritas il giovedì e di andare a visitare la necropoli sotto San Pietro il mercoledì, ma poi la visita, per problemi tecnici, è stata spostata al giovedì. Don Enrico si è trovato spiazzato, ma di lì a poco è arrivata la richiesta della Caritas di aiutare il martedì e il mercoledì perché un gruppo aveva disdetto. Tutto tornava a incastrarsi perfettamente. Poteva essere un caso?

Dopo avere visto il lavoro che richiede la gestione della mensa, senza di noi non immaginiamo come avrebbero potuto gestire la situazione.

Il pomeriggio lo abbiamo dedicato alla visita di Roma: la fontana di Trevi, il Colosseo, piazza di Spagna, i fori imperiali le vie dello shopping. L'immensa distanza tra la Roma dei poveri e la Roma del turismo e del lusso strideva in maniera incredibile.

La sera ci siamo gustati un pìco di cucina romana e, al rientro, dopo cena ci siamo rilassati con qualche partita all'amico del giaguaro. È un gioco semplice ma mostra tanto del carattere delle persone.

Il giovedì, dopo la colazione, siamo andati in San Pietro a visitare la necropoli che è stata ritrovata proprio sotto la cattedrale.

È stato come fare un salto indietro nella storia, ci siamo ritrovati a camminare nelle vie della necropoli al tempo degli antichi romani, a rivivere le loro cerimonie funerarie. Abbiamo percorso i sentieri fino ad arrivare di fronte a quella che era stata la tomba di San Pietro che si trova proprio sotto l'altare maggiore di San Pietro.

Abbiamo poi pranzato quasi di fronte a Castel Sant'Angelo, poi abbiamo proseguito con il visitare l'altare della patria e il Pantheon dove tra le altre cose era presente la tomba del re Umberto I. Nel pomeriggio abbiamo fatto una sosta in un parco dove abbiamo approfittato per riposarci un po' sulle panchine, inoltre siamo stati nella gelateria con ben 150 gusti di gelato, alcuni veramente particolari come il gusto Champagne. Quel giorno abbiamo visitato anche la cappella Contarelli in San Luigi dei Francesi dove abbiamo potuto ammirare alcuni dei dipinti di Caravaggio.

La sera, abbiamo cenato in albergo e poi altra partita ad amico del giaguaro.

Il venerdì, dopo la colazione, abbiamo visitato le catacombe più grandi di Roma, le catacombe di San Callisto. Anche questa volta, grazie alla preparazione della guida, abbiamo fatto un altro viaggio nel tempo, e questa volta abbiamo ripercorso la storia delle prime catacombe cristiane.

Per chi non lo sapesse "catacombe" significa "presso le grotte" perché le prime furono create vicino ad una grotta. Nelle catacombe Don Enrico ha celebrato la Santa Messa; è stato un momento molto suggestivo ed emozionante. Dopo la visita alle catacombe abbiamo visitato la basilica di San Paolo fuori le mura dove sono ritratti tutti i papi della storia in ordine cronologico. Nella basilica di San Paolo ci siamo fermati nella cappella per un momento di riflessione e preghiera. Dopodiché abbiamo fatto tappa al Lidl per procurarci il pranzo. Dopo aver pranzato e aver fatto qualche partita a bigliardino, abbiamo sistemato le camere e verso le 18:00 siamo partiti per tornare a casa.

Per me il pellegrinaggio a Roma è stato una bellissima esperienza in quanto abbiamo avuto l'opportunità di metterci al servizio di persone meno fortunate di noi servendo alla mensa dei poveri, di visitare luoghi meravigliosi, vivere momenti molto emozionanti come la messa nelle catacombe di San Callisto, inoltre questo pellegrinaggio mi ha permesso di conoscere nuove persone e rafforzare amicizie già esistenti.

(Elisa)

Per me il pellegrinaggio a Roma è stato molto bello e ricco di significato perché abbiamo aiutato molte persone povere e mi dispiace molto per chi non è venuto perché si è perso un'occasione per magari cambiare in meglio e aprire gli occhi anche al mondo dei poveri.

(Riccardo)

Per me il pellegrinaggio è stato ricco di significato, soprattutto riguardo l'aiuto alla mensa, ma mi è piaciuta molto anche la visita alla necropoli.

(Sara)

Il pellegrinaggio a Roma per me è stata una bella opportunità per riflettere e per mettermi in gioco nel mondo della Caritas, per stringere legami e per scoprire assieme dettagli nuovi della città di Roma.

(Anna)

*L'associazione Centosolidale lancia il progetto "Dona una spesa al mese"*

# CRISI, POVERTÀ E COMUNITÀ



***La crisi economica ed energetica genera nuove difficoltà alle famiglie, tutte, ma colpisce più duramente chi è in condizioni di povertà e fragilità.***

***L'appello di Mirco Leprotti, presidente dell'associazione di promozione sociale Centosolidale.***

**C**ome operatori nelle Caritas e nelle associazioni che, come Centosolidale, si adoperano per recuperare e distribuire generi di prima necessità la preoccupazione è alta e si percepisce chiaramente la maggiore difficoltà nel soddisfare i bisogni minimi di coloro che bussano alle nostre porte.

Il primo elemento critico sono ovviamente i prezzi in costante aumento dei prodotti basici come pasta, latte, olio. Assistiamo ad aggiornamenti continui in rialzo nella percezione di un misto di speculazione e reali difficoltà come la siccità che ha messo in crisi vaste parti dell'agricoltura. Esempi efficaci sono la scarsa reperibilità di fieno con la conseguente minore produzione di latte o la riduzione produttiva di grano canadese che ha fatto lievitare il mercato della pasta. Ovviamente il dato più trasversale è l'aumento dei carburanti e quindi dei costi di trasporto che viene ribaltato interamente sui prezzi delle materie prime e dei prodotti finiti.

Dal Banco Alimentare, che fornisce a Caritas e associazioni prodotti donati dalle aziende, prodotti vicini alla scadenza rientranti in una logica di lotta allo spreco, prodotti Fead/Agea cioè quei prodotti non commercializzabili fatti produrre su appalto con fondi europei, arrivano già forniture in alcuni casi ridimensionate rispetto al trend a cui eravamo abituati. Le aziende donano un po' di meno e ci sono già casi in cui si preferisce pagare una penale rispetto all'appalto avuto a cui si rinuncia perché costerebbe di più andare in produzione.

Come associazione che gestisce l'Emporio solidale ci interroghiamo sul come poter far fronte alle nuove e pesanti esigenze per un livello minimo di servizio verso i beneficiari della struttura, novanta nuclei familiari, oltre trecentosessanta persone di cui centoquaranta minori. Fermo restando che, in armonia con le Caritas e i servizi sociali, l'obiettivo è sempre di stimolare e spingere gli assistiti a cercare soluzioni che consentano di migliorare la loro situazione e quindi a non aver più bisogno della distribuzione di alimenti, è comunque evidente che la ricerca di donazioni rimane uno dei compiti primari dell'associazione.

Tra le varie idee ci siamo ispirati al progetto Fra Galdino (personaggio nei Promessi sposi, laico cappuccino che vive al convento di Pescarenico dove risiede anche il padre Cristoforo: uomo semplice e dotato di fede candida e ingenua. Nel capitolo 3 il frate bussa alla porta della casa di Agnese e Lucia, chiedendo l'elemosina delle noci, al che la donna ordina alla figlia di portarle a Galdino: nell'attesa l'uomo racconta il "miracolo delle noci", intermezzo narrativo e apologo edificante sul valore della carità) che a Biella dal 2014 raccoglie da oltre millesettecento famiglie beni alimentari che ridistribuisce a mille famiglie indigenti... "perché noi siamo come il mare, che riceve acqua da tutte le parti, e la torna a distribuire a tutti i fiumi"... raccontava con orgoglio Fra' Galdino nei Promessi Sposi. L'impegno delle famiglie è mensile ed è vissuto realmente come un momento di gioia, che nasce dal convincimento di aver contribuito con una piccola goccia a riempire il mare: "Sicuri anche che quello che abbiamo fatto, l'abbiamo fatto a Lui (Mt 25,35)".

A Ferrara nella nostra rete di empori anche Pomposa ha adottato il progetto denominandolo con lo stesso titolo, Fra Galdino, e anche noi vorremmo a Cento lanciare la stessa idea di coinvolgimento e raccolta.

Il progetto "DONA UNA SPESA AL MESE" ha come cardine il ricercare il maggior numero di famiglie possibile, col passa parola, il contatto personale e con la comunicazione sui social, famiglie che si assumono l'impegno di donare una volta al mese in modo continuativo una spesa da portare in Emporio. Naturalmente la tipologia di prodotti sarà in un qualche modo pilotata per rendere semplice la donazione (libera nell'entità) e per indirizzare le stesse donazioni su prodotti di cui si ha concreta necessità perché non arrivano dal Banco o dalle aziende.

È un progetto che tende a dare consistenza a uno degli obiettivi che abbiamo fissato fondando Centosolidale, la carità deve essere un tema di comunità, non è appannaggio solo delle Caritas o di alcune associazioni. Aiutare il prossimo è un dovere di ogni cristiano, ma non è solo un dovere, dovrebbe essere una gioia, una ricerca di fede, atto che va oltre la solidarietà, pur meritoria.

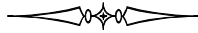
Ci aiutano le parole di Padre Giorgio Maria Carbone, frate domenicano e sacerdote.

*"Cosa distingue la carità cristiana dal concetto di solidarietà o di altre forme di aiuto? L'elemento caratteristico che fa la differenza è l'origine, la fonte e la consapevolezza di questa origine. La carità è la natura stessa di Dio, è il fatto che Dio mi ama con l'amore con il quale egli ama sé stesso. E proprio per il fatto che Dio mi ama e mi coinvolge nel suo dinamismo di amore, allora io sono reso capace di amare con il suo stesso amore: è questa la carità cristiana. È una sorta di abilitazione, di potenziamento che Dio opera in noi: Gesù Cristo, amandoci, ci costituisce capaci di amare a nostra volta con il suo cuore e il suo slancio, con le sue motivazioni e i suoi fini. Questo è il disegno di salvezza nel quale ogni uomo e donna è chiamato ad entrare attivamente: un disegno di amore salvifico che si realizza mediante l'amore oblativo, cioè l'amore che diventa offerta di sé. E' quanto accenna san Paolo nella lettera agli Efesini. Quindi, la carità trova la sua origine in Dio stesso e ci rende conformi alla vita di Cristo. La solidarietà, l'altruismo, la generica benevolenza sono buone disposizioni dell'animo umano, cioè sono delle virtù e come tali sono apprezzabili, possono condurre a compiere gli stessi gesti cui può condurre la carità.*

*Ma l'origine e la meta della solidarietà, dell'altruismo e della generica benevolenza sono diverse dall'origine e dalla meta della carità: infatti, la solidarietà nasce, non tanto dal fatto di sapere che Dio mi ama, non tanto dall'esigenza di corrispondere all'amore di Dio, ma dalla consapevolezza di appartenere a una stessa comunità e di avere interessi e finalità comuni. Mentre la carità ha come meta Dio stesso, cioè il partecipare alla sua stessa vita di amore e di felicità, la solidarietà umana ha come meta una realtà più immediata, l'aiuto vicendevole."*

*L'Osservatore Romano a colloquio col card. Matteo Zuppi*

# LA CHIESA IN ASCOLTO



***Il card. Matteo Maria Zuppi, presidente della Cei e arcivescovo di Bologna, nell'intervista a L'Osservatore Romano dal titolo "La Chiesa che conversa con gli uomini del suo tempo". Una riflessione che parte dalla difficoltà del cammino sinodale, dimostrazione di come sia necessario, soprattutto in questo momento particolare nella vita della Chiesa e del mondo, essere comunità accogliente e capace di ascoltare. Ecco una parte del colloquio.***

**S**ulla Chiesa italiana: alcuni dati circa i matrimoni civili o la frequenza sacramentaria, sembrerebbero dire che si allarga anche in campo ecclesiale una forbice tra Nord e Sud.

Mah, la forbice c'è sempre stata, e la forza della secolarizzazione della società italiana mi sembra pervasiva in ogni dove, anche se le forme in cui si manifesta sono poi abbastanza diverse nelle diverse regioni del Paese. Però, lasciatemi dire, se è vera l'immagine della desertificazione spirituale, ci deve essere anche l'acqua. Il deserto in quanto tale esprime la sete, il bisogno - e la ricerca - dell'acqua. Se c'è il deserto significa anche che c'è una nuova ricerca di acqua. Dobbiamo guardare alla sete, non lamentarci del deserto. Soddisfare questa sete significa spiegare, e ancor più mostrare, com'è vivere da cristiani oggi. Perché ne vale la pena, e dona più soddisfazioni del protagonismo digitalizzato imperante o dell'essere meri spettatori di un mondo nel quale è sempre più difficile relazionarsi. C'è un'agiografia francescana che racconta della prima predicazione di san Francesco nella mia diocesi, esattamente ottocento anni fa, e dice come san Francesco non sembrava che predicasse perché in realtà conversava in un dialogo aperto coi bolognesi. Questo è il modello della nostra presenza nel mondo; esserci, parlare al cuore, tessere relazioni e fare sentire la presenza di Cristo.

***Eppure, la Chiesa italiana, per dirla con Giuseppe De Rita, ha un problema di "postura". Come anche voi scrivete nel documento di sintesi del percorso sinodale, di fronte ai tanti temi su cui è chiamata a dire la sua - povertà, cultura dello scarto, pace, giustizia sociale, lavoro, giovani ed educazione - appare come afona, balbettante. Come si fa allora a conversare?***

Abbiamo fatto la nostra scelta di conversare e quindi innanzitutto abbiamo deciso di ascoltare. Abbiamo impegnato questi due anni all'ascolto. Gli esiti certamente sono controversi, probabilmente perché noi preti siamo più abituati a rispondere che a domandare, più propensi a definire, circoscrivere, dare certezze, spiegare chi siamo, a parlare sopra che ascoltare. Il tema invece è quello di saper raccogliere quanto la realtà intorno a noi ci propone, come dice Papa Francesco "farci schiaffeggiare dalla realtà". Mi viene in mente, per fare un esempio tra i tanti, il giudizio che don Giussani dette di Pierpaolo Pasolini. Due mondi di provenienza che più lontani non si può immaginare. Eppure, Giussani non ebbe esitazioni ad accogliere e ad appassionarsi del pensiero di Pasolini, fino ad attribuirgli il ruolo di maestro. Occorre avere sempre un atteggiamento accogliente e non giudicante, mentre veniamo spesso identificati come aprioristicamente giudicanti, anche quando magari non lo siamo. Ma perché veniamo considerati giudicanti? Intanto perché, diciamo, troppo spesso abbiamo un'ossessione a giudicare, perché sentiamo che se non lo facessimo non adempiremmo al nostro ruolo. C'è dentro di noi uno zelo che ci porta a difendere la trincea della verità. Pensiamo che questo sia il nostro essenziale compito e che questo significhi seguire il Vangelo. Ma non è così. Perché certo il Vangelo è la verità ma è ben diverso dall'atteggiamento farisaico, il quale comunica la Legge, mentre a

noi il Vangelo chiede di comunicare l'Amore. Dirti la legge è condannarti. Non possiamo usare il Vangelo come una clava. La misericordia, l'ascolto non giudicante, l'attenzione pastorale non sono cedevolezze. Poi certo sono consapevole che c'è anche il rischio di inseguire le filosofie del mondo. Ma con queste il discrimine è molto netto: loro esaltano l'io, noi ragioniamo solo in termini di Noi. La Chiesa non corre dietro all'io.

***Il Noi si sostanzia innanzitutto nell'impegno politico. La Chiesa italiana nei primi quarant'anni della storia repubblicana ha fatto politica. Politica con la P maiuscola ovviamente, non la politique politicienne. E l'efficacia è stata notevole, soprattutto per la funzione di collante tra spinte diverse, di mediazione culturale. Poi con la fine della prima Repubblica e la scomparsa del partito dei cattolici si disse che il ruolo dei cattolici sarebbe stato quello, in entrambi i poli, di influenzare la politica sui valori cristiani. Oggi sembrerebbe essere accaduto il contrario: è la politica che influenza i cattolici. La divisione politica precede ogni altra distinzione tra cattolici.***

Intanto c'è da dire che la polarizzazione è oggi la cifra di tutta la società. E i cristiani non sono estranei alla società. La polarizzazione regna sovrana su tutti i temi, grandi e piccoli. Credo che questa sia la risposta istintiva e semplificante alla complessità del mondo in cui viviamo. Aderisci, ma non pensi. Schierandoti non hai bisogno di farti molte domande. Noi dobbiamo invece affrontare la complessità senza timore, porci domande, soprattutto quelle che riguardano il "chi", cioè ponendo al centro la persona. Questa è la via della semplicità e non della semplificazione. L'altra cosa, che giustamente rilevate, è guai ad avvelenare con la logica politica le relazioni ecclesiali! Non è un fenomeno solo italiano; penso per esempio alla forte polarizzazione politica rappresentata nella Chiesa americana. Ma laddove la politica ha usato categorie pseudo-teologiche o spirituali per inquinare la vita ecclesiale alla fine hanno perso tutti. Dobbiamo fare molta attenzione su questo aspetto. E non solo per le strumentalizzazioni esterne quanto per le divisioni interne. Guai a cadere nelle trappole a esempio delle finte contrapposizioni tra sociale e spirituale, o alle divisioni, spesso artificiali, sui temi etici. Sui temi etici non possiamo limitarci a ripetere le lezioni del passato, ma dobbiamo trovare nuove parole per nuove domande.

Con molta franchezza: se sui temi etici il mondo va da un'altra parte vuol dire certo che non dobbiamo omologarci o dire quello che il mondo vuole sentirsi dire ma sapere dire le verità di sempre nella cultura o nelle categorie di oggi. Questa è la sfida ed è tutt'altro che cedevolezza ma responsabilità, altrimenti ripetiamo una verità diventata dura da accettare. Pensiamo al discorso sulla famiglia: non abbiamo ancora saputo fare qualcosa di meglio di quanto proposto dalla secolarizzazione. Paolo VI e Mazzolari lo dicevano già ai loro tempi: tanti sono lontani e il problema non sono loro, siamo noi! C'è in loro una domanda, implicita, di una Chiesa più evangelica, più madre e per questo esigente e coinvolgente, che non fa la matrigna e dice: «Te lo avevo detto io».

*Papa Francesco di ritorno dal Kazakistan*

# PACE, ETICA E VALORI



***La conferenza stampa di ritorno dal Kazakistan: per l'Ucraina occorre lasciare spazio al dialogo, mandare armi può essere moralmente accettato se non si fa per produrre e vendere. Difendersi è lecito. E all'Italia servono politici che tengano alto il livello della Politica.***

**G**razie per il suo messaggio di pace. Noi in Germania, che ottanta anni fa è stata responsabile di ottanta milioni di morti, impariamo a scuola a non usare mai le armi, mai la violenza. L'unica eccezione è l'autodifesa. Per lei, in questo momento, bisogna dare armi all'Ucraina?

Questa è una decisione politica che può essere moralmente accettata se si fa con intenzioni di moralità. Ma può non essere morale se si fa per incentivare la guerra, per produrre e vendere armi. La motivazione giustifica questo atto.

Difendersi è atto di amore per la patria. Si dovrebbe però riflettere di più sul concetto di guerra giusta. Tutti parlano di pace oggi. Ma in questo momento quante sono le guerre in corso? In questo momento l'Ucraina e la Russia sono in guerra, anche l'Azerbaijan, l'Armenia si è fermata un po', poi c'è la Siria, dieci anni di guerra, il Corno d'Africa, il Mozambico, l'Eritrea, l'Etiopia, il Myanmar, popolo sofferente che gira come uno zingaro, e altri Paesi, siamo in guerra mondiale.

Ho un ricordo personale di quando ero bambino, avevo 9 anni, era il 1945. Si senti suonare l'allarme a Buenos Aires, chiesi alla mamma cosa stesse succedendo. Una vicina viene a dirci che era suonato l'allarme perché era finita la guerra. Io corsi e vidi la mamma e la vicina piangere di gioia per la fine della guerra. Queste donne sapevano che la pace era più grande di tutte le guerre. Io mi domando se oggi siamo abbiamo il cuore educato per piangere di gioia quando vediamo la pace.

Tutto è cambiato. Poi la produzione delle armi, questo è un affare assassino. Qualcuno mi diceva che se si smettesse per un anno di produrre armi si risolverebbe la fame nel mondo. A Genova anni fa è venuta una nave carica di armi, che doveva trasferire armi a una nave più grande diretta in Africa, in Sud Sudan. Gli operai del porto non hanno voluto farlo.

È un aneddoto, ma fa sentire la coscienza della pace. Lei ha parlato della sua patria. Una delle cose che ho imparato da voi è la capacità di pentirsi e chiedere perdono per gli errori di guerra e anche pagare per gli errori della guerra. Il vostro è un esempio che si dovrebbe imitare. La guerra in sé stessa è un errore.

**Lei ha detto che «non possiamo mai giustificare la violenza», ma tutto quello che sta succedendo in Ucraina è pura violenza, morte e distruzione. In Polonia abbiamo la guerra alle porte, due milioni di profughi. C'è una linea oltre la quale non si potrà dire siamo aperti al dialogo con Mosca? Perché tanti hanno delle difficoltà a capire questa disponibilità con Mosca.**

Credo sia sempre difficile capire il dialogo con gli Stati che hanno cominciato la guerra. È difficile ma non dobbiamo scartarlo, dare l'opportunità di dialogo a tutti, a tutti. Perché sempre c'è la possibilità che con il dialogo si possano cambiare le cose, anche offrire un altro punto di vista, un altro punto di considerazione. Non si deve escludere il dialogo con qualunque potenza che sia in guerra e che sia l'aggressore. A volte puzza, ma si deve fare. Sempre un passo avanti e mano tesa, sempre. Perché altrimenti chiudiamo l'unica porta ragionevole per la pace. A volte non accettano il dialogo. Peccato! Ma il dialogo va sempre fatto, almeno offerto e questo fa bene.

In questi giorni, nel Congresso, si è parlato della perdita dei valori e di etica in Occidente, del suo degrado morale... Cosa ne pensa? L'Occidente è minacciato nella sua perdita dei valori? Penso all'eutanasia, il fine vita in Italia, in Francia...

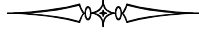
È vero che l'Occidente, in questo momento, non è al livello più alto di esemplarità. Non è un bambino di prima comunione, ha preso strade sbagliate. Pensiamo ad esempio all'ingiustizia sociale. Alcuni paesi derubati della giustizia. Penso al mio continente l'America latina, pensiamo al Mediterraneo che è il cimitero più grande dell'umanità. Cosa ha perso l'Occidente che non accoglie quando ha bisogno di gente? Quando si pensa all'inverno demografico che abbiamo, ci sono paesi vuoti, di soli anziani. Perché non fare una politica che inserisca i migranti? Integrare è importante. C'è la mancanza di capire questi valori da parte dell'Occidente che pure ha vissuto questa esperienza. L'immigrazione va considerata sul serio perché fa alzare il valore dell'Occidente. Al contrario con questo inverno demografico dove andiamo? L'Occidente è un po' in decadenza in questo momento. Ma pensiamo a Adenauer, De Gasperi, Schumann... ci sono dei grandi ma non riescono a portare oggi avanti la società. L'Occidente ha bisogno di parlare, di rispettarci. C'è poi il pericolo dei populismi, stiamo vedendo alcune cose, come nascono. Ho menzionato qualche volta quel libro di Ginzburg, Sindrome 1933, lì c'è come è nato il populismo in Germania dopo la caduta di Weimar. I populismi nascono così, nascono quando c'è un livello come oggi e qualcuno promette una messia. Noi occidentali non siamo nel più alto livello per aiutare altri popoli, dobbiamo riprendere i valori dei grandi padri che hanno fondato l'Unione Europea. L'eutanasia? Non è umano, punto. Se tu uccidi con motivazioni, sì, alla fine ucciderai di più. Uccidere lasciamolo alle bestie.

**L'Italia si avvicina al voto, ci sarà presto un nuovo governo, cosa dirà quando incontrerà il prossimo presidente del Consiglio o la prossima presidentessa del Consiglio? Quali sono, secondo lei, le priorità per l'Italia, le sue preoccupazioni, gli errori da evitare?**

Io ho conosciuto due presidenti italiani di altissimo livello, Napolitano e l'attuale, due grandi. Gli altri politici non li conosco. Nell'ultimo viaggio ho chiesto a uno dei miei segretari: quanti governi ha avuto l'Italia in questo secolo? Venti. Questo non so spiegarlo. Non condanno né critico, semplicemente non so spiegarlo. Se i governi si cambiano così ci sono però tante domande da fare. Oggi fare il politico è una strada difficile. Un vero politico è quello che si gioca per i valori della patria, per i grandi valori, non si gioca per la poltrona. I Paesi, tra questi l'Italia, devono cercare i grandi politici, che abbiano capacità di fare politica, perché la politica è un'arte, è nobile la politica. Credo che uno dei miei predecessori diceva che la politica è una delle forme più alte della carità. Dobbiamo aiutare i nostri politici a mantenere questo livello, il livello dell'alta politica, non la politica bassa che non aiuta niente e anzi tira giù lo Stato, l'impoverisce. Oggi la politica nei paesi europei dovrebbe prendere in mano il problema dell'inverno demografico, il problema dello sviluppo industriale, dello sviluppo naturale, del problema dei migranti. Deve affrontare questi problemi sul serio.

Ennesima tragedia della migrazione

# MORIRE DI FAME E SETE TRA L'INDIFFERENZA



**Un dispositivo di ricerca e soccorso in mare; evitare ritardi eccessivi nell'assegnare i porti; ristrutturare l'hot spot di Lampedusa per adeguarlo ai numeri e prevedere un sistema di trasferimento veloce verso altri porti; incentivare vie legali e sicure come quelle dei corridoi umanitari. Dopo l'ennesima tragedia dei sei siriani morti di fame e sete su una imbarcazione arrivata a Pozzallo (tra cui tre bambini) Oliviero Forti, di Caritas italiana, elenca al Sir alcune soluzioni possibili per evitare altri morti nel Mediterraneo e rendere l'accoglienza dignitosa.**

**S**ei siriani, tra cui due bambini di uno e due anni e un dodicenne, sono stati trovati morti di fame e sete su una imbarcazione approdata ieri a Pozzallo, in Sicilia. "La modalità con cui sono morti questi bambini ha un tratto simbolico. Dà la dimensione di quello che sta accadendo: oggi, nel 2022, vedere nel Mediterraneo, alle porte dell'Europa, dei bambini che muoiono di sete e di stenti è qualcosa di insopportabile dal punto di vista emotivo e assurdo per l'assenza di risposte alle diverse richieste di aiuto rimaste inascoltate". Lo afferma al Sir Oliviero Forti, responsabile dell'ufficio immigrazione di Caritas italiana. Tutto ciò mentre continuano gli sbarchi, grazie al mare calmo, e il centro di Contrada Imbriacola a Lampedusa è di nuovo affollato con 1.000 presenza, mentre la capienza normale è di 350 persone. Su un barchino soccorso dalla Guardia di finanza è stato trovato anche il cadavere di un giovane migrante, probabilmente del Bangladesh.

## **La morte dei siriani per fame e sete è una tragedia nella tragedia, ma l'opinione pubblica sembra abbastanza indifferente...**

Nei fatti è indifferenza ma è vero anche che si registra in un momento storico molto difficile, con una guerra alle porte e bambini che muoiono sotto le bombe. Quanto sta accadendo alle porte dell'Europa dovrebbe essere di stimolo per un ragionamento ad ampio spettro, dove il sistema della tutela dei diritti e della vita umana diventi un punto cardine. Ma il tema migrazioni è assente anche dal dibattito politico della campagna elettorale. Tutto questo non aiuta la consapevolezza. Se ne parla poco e si stimolano anche poco le riflessioni.

## **Oltre all'impatto emotivo cosa servirebbe?**

Non si tratta solo di provare pathos. Essere lucidi e cercare insieme le risposte dovrebbe essere l'obiettivo. La tragedia di questi giorni è quella che viviamo da vent'anni. La consapevolezza c'è ma in assenza di risposte c'è una sorta di assuefazione all'ineluttabile. Quando invece avremmo gli strumenti e le possibilità per evitare questi drammi.

## **Alcune forze politiche ogni tanto invocano il blocco navale. Servirebbe?**

La richiesta di un blocco navale è sintomatica del fatto che il tema nella sua gravità viene sempre affrontato in una cornice di contrapposizione, di uno contro l'altro, italiani contro migranti. Bisognerebbe invece abituarsi anche nella narrazione pubblica ad usare più il plurale "noi" perché il tema va affrontato insieme.

## **Molti accusano l'Europa di non agire per evitare altre morti in mare. È così?**

Ci sono raccomandazioni e impegni vaghi ma non c'è un vero piano europeo rispetto agli ingressi regolari. C'è solo l'impegno di con-

tinuare a finanziare altri Paesi per trattenere i profughi. Ma non basta: l'assenza di futuro e prospettive spinge le persone a tentare comunque il viaggio. Ci sarà sempre qualcuno che si mette in mare, quindi un dispositivo di ricerca e soccorso in mare è necessario e doveroso, come pure evitare ritardi eccessivi nell'assegnare i porti.

Va trovata, in maniera dialogante, una via che possa essere sostenibile. Il fatto di ritardare il permesso agli sbarchi, se non è dovuto a motivi tecnici, rischia di essere una cattiveria gratuita, visto che prima o poi li fanno sbarcare.

## **L'hot spot di Lampedusa è di nuovo al collasso: anche lì la situazione è cronicizzata.**

Le critiche mosse da una parte e dall'altra di chi ha governato non hanno permesso che la situazione di Lampedusa migliorasse. Diventa quasi un'autocritica, visto che da vent'anni la situazione è in stallo e nessuno ha voluto mai realmente dare una svolta al sistema di accoglienza sull'isola, che è sempre in affanno.

## **Cosa sarebbe necessario?**

Intervenire sul centro ristrutturandolo per adeguarlo ai numeri e prevedere un sistema di trasferimento veloce da Lampedusa verso altri porti. Creare un sistema, che piaccia o non piaccia, fluido e rispettoso dei migranti e dei lampedusani. Investendo pochi milioni di euro si potrebbe fare un salto di qualità che sarebbe riconosciuto anche a livello europeo. Invece spesso siamo additati per come gestiamo la situazione quando invece avremmo tutte le competenze e le risorse per migliorare. Potremmo presentarci all'estero come i primi della classe, non sarebbe difficile. I migranti continuerebbero ad arrivare ma accoglierli in una struttura dove le condizioni sono dignitose e il servizio offerto è di qualità e i trasferimenti veloci è possibile.

## **Poi c'è la via dei corridoi umanitari. Quali sono le novità?**

Andremo in Pakistan a fine settembre per organizzare altri corridoi umanitari per gli afgani, è parte del protocollo firmato con il governo italiano. Ora stiamo parlando anche con il governo turco e continua l'impegno per mantenere attivi i corridoi dall'Africa. Queste sono le risposte che noi società civile possiamo dare con le nostre forze.

L'auspicio è che queste operazioni vengano sempre più emulate. Perché se si crea un sistema istituzionale a livello nazionale ed europeo, nel quale le vie legali d'ingresso diventano la norma, diminuirebbero di tanto le morti in mare e la necessità che le persone debbano partire. Voglio ricordare che negli stessi giorni in cui muoiono le persone in mare c'è un pezzo di società civile che rimane attiva e vigile sulla possibilità di far arrivare in maniera sicura e legale le persone.

Un altro "caso Cappato" di accompagnamento al suicidio assistito

# I MALATI CHIEDONO CURE, NON MORTE



**Il leader radicale si è autodenunciato dopo aver accompagnato Elena a morire in Svizzera. Parlano le associazioni che assistono le persone in stato terminale: la presenza e la cura aiutano.**

**D**opo cinque anni, Marco Cappato è tornato dai carabinieri, nel centro storico di Milano, per autodenunciare di avere accompagnato a morire in Svizzera, con il suicidio assistito, la signora Elena, malata terminale di cancro. La caserma è la stessa in cui, nel febbraio 2017, il tesoriere dell'Associazione Luca Coscioni si era presentato dopo aver accompagnato in una clinica svizzera Fabiano Antoniani noto come dj Fabo, paralizzato e cieco dopo un grave incidente, perché ponesse fine alle sue sofferenze. Da allora qualcosa è cambiato in materia di fine vita: Cappato rischia fino a 12 anni di carcere per l'accusa di aiuto al suicidio perché la sentenza della Corte costituzionale, che ha depenalizzato in parte il suicidio assistito in Italia, non contempla il caso di Elena. Elena, 69enne residente a Spinea, in Veneto, aveva un cancro ai polmoni in stadio avanzato, ma non era sottoposta a trattamenti di sostegno vitale, come nei casi di "dj Fabo" o di Federico Carboni, il primo paziente che ha avuto accesso al suicidio assistito in Italia.

Seduta in poltrona nella sua casa di Modena, davanti al telegiornale, Claudia ha pianto alla notizia. S'è riconosciuta nel volto devastato di Elena, la signora di 69 anni che ha scelto di morire in Svizzera a causa della diagnosi infausta di tumore al polmone che aveva ricevuto in chissà quale ospedale del Veneto, in chissà quale momento di questi ultimi, complicatissimi anni di Covid, in cui l'attenzione per tutte le altre malattie – a cominciare proprio dai tumori – è venuta meno (coi danni gravissimi in termini di diagnosi che le associazioni e gli esperti hanno più volte documentato).

Anche Claudia è malata, al pancreas. «So cosa vuol dire la strada per l'inferno – ripete ai volontari che ogni giorno vanno a casa per supportarla –, ma la percorro». Spesso basta questa presenza, quella di medici e volontari a domicilio, per affrontare un cammino difficilissimo come quello di un cancro terminale, «spesso le famiglie – spiega la presidente di Fondazione Ant Raffaella Pannuti – ci dicono che quando arriviamo vedono i propri cari sorridere». Ant è un ospedale senza muri che ogni giorno cura gratuitamente a domicilio 3mila malati di tumore in 11 regioni italiane (Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto, Friuli, Toscana, Lazio, Marche, Campania, Basilicata, Puglia, Umbria). Con il suo fondatore, l'oncologo Franco Pannuti, è stata tra i pionieri dell'assistenza sanitaria domiciliare e anche in questi due anni è sempre stata in prima fila, non in corsia ma nelle case delle persone: «La solitudine è la prima montagna che dobbiamo scalare e la condizione che accomuna tutti questi pazienti, coi loro familiari – continua Pannuti –. Hanno paura di non farcela, e hanno paura del dolore».

Le armi in questa battaglia in cui la morte è data drammaticamente per certa, alla fine, si chiamano cure palliative e queste, sì, sono un diritto: in Italia le ha previste dal 2010 in avanti una legge tra le più innovative di tutte. Che però deve fare i conti con un sistema sanitario in crisi perenne: «Oggi su circa mezzo milione di persone che nel nostro Paese dovrebbero accedervi per vedersi assicurata



una qualità della vita il più possibile alta nell'ultima parte della propria malattia, sono riservate appena al 25% del totale. E a macchia di leopardo: in alcune Regioni sì, in altre no». Il problema sono le risorse, su tutti quelle umane: «Scontiamo la carenza di medici nel pubblico, e nei Pronto soccorso, figuriamoci nell'assistenza domiciliare convenzionata». E le scuole di specializzazione in cure palliative sono state

istituite appena quest'anno, «andrà bene se le vedremo decollare il prossimo». Risultato: il diritto all'assistenza sancito placidamente per legge non può essere applicato, mentre quello ad anticipare la propria morte viene inseguito e reclamato come una chimera. «Forse perché togliere 60 o 90 giorni di vita a una persona sembra una soluzione più semplice...».

«Si dimentica per altro – aggiunge l'oncologo Alberto Scanni, primario emerito dell'ospedale Fatebenefratelli di Milano e già direttore generale dell'Istituto dei tumori – che esiste anche il diritto alla sedazione profonda nella fase terminale: questa non è eutanasia, ma ci permette di governare il dolore e offrire una terminalità serena. Abbandonare il malato non è accettabile». Anche per Scanni il sistema delle cure palliative andrebbe implementato: «Hospice e assistenza domiciliare ai malati terminali non sono messi a sistema, funzionano soltanto grazie alla buona volontà dei singoli operatori. La medicina territoriale, già afflitta da numerosi problemi, mette la terminalità ai margini».

E nella solitudine e nell'assenza di aiuto i drammi come quelli di Elena possono esplodere: «Guardandola e sentendola parlare, con un filo di voce, ho provato un forte senso di sconforto – spiega Vittorio Franciosi, responsabile del Programma interaziendale di oncologia dell'Azienda ospedaliera universitaria di Parma e presidente del Centro di Bioetica Luigi Migone –. La immagino nel suo lungo viaggio, separata dalle persone che amava e che l'amavano, accanto a cui invece avrebbe potuto avere un percorso assolutamente dignitoso di cure fino al suo ultimo giorno di vita. Questo, infatti, garantiscono le cure palliative, che sono a risposta più importante che possiamo offrire ai malati terminali. E questo viene completamente bypassato in questa storia col nuovo intervento di Cappato: il fatto che ci sia un percorso di cure, una risposta alla sofferenza. Non ideologie, ma reali soluzioni che noi medici possiamo fornire alle persone che soffrono e ai loro familiari».

Le cure, e anche la ricerca. Perché il cancro non è necessariamente la fine, come ricorda da tutt'altro punto di vista l'Airc, impegnata con oltre 5mila scienziati nell'offrire risposte terapeutiche valide alla sopravvivenza. L'Italia, anche questo andrebbe ricordato, è al vertice in Europa per numero di guarigioni: oggi 3,6 milioni di cittadini hanno superato una diagnosi di cancro, con un incremento del 36% rispetto a 10 anni fa e in molti casi sono tornati ad avere un'aspettativa di vita paragonabile a quella di chi non si è mai ammalato. Se la diagnosi di un tumore maligno fosse la fine, anche lo sforzo della ricerca non avrebbe più senso.

La rubrica che apre una finestra verso i mondi di missione

# TERRE DI MISSIONE

## L'ULTIMA MISSIONE DI FRATEL LUCIO



**I**l nostro amatissimo frate Lucio Cariani è partito per la sua ultima missione: in cielo. Una vita dedicata al prossimo e agli ultimi della Terra. Aveva 95 anni e da alcuni anni viveva nella Casa madre dei comboniani a Verona, dove ha chiesto d'esser sepolto. Solo la cecità gli aveva impedito di tornare nella sua amatissima Africa, dai suoi amici fraterni ai quali aveva dedicato la sua vita sin dal 1951, anno in cui entrò nella congregazione dei comboniani. Prima il Kenia e l'Uganda e poi l'Etiopia dove in un paio di missioni ha prestato il suo prezioso e straordinario servizio a favore di quelle popolazioni; un servizio di autentica carità cristiana supportato da una capacità organizzativa unica originata dalla sua frequenza delle scuole professionali "Taddia" della sua città natia Cento. La sua grande intraprendenza e praticità tecnica gli permise di realizzare opere fondamentali per la vita delle popolazioni presso le quali svolgeva la sua missione.

Quando tornava a Cento, era per tanti una festa poterlo di nuovo incontrare, ascoltare e vedere le foto che serbava con cura, le quali mostravano esempi di come una speranza apparentemente vana, possa sfociare in un prezioso risultato concreto. Villaggi di capanne fatte di sterpaglia e fango diventate nel corso del tempo, di tanto tempo, proprio grazie alla condivisione e l'aiuto dei Missionari, villaggi con abitazioni in mattone, con scuole, con pozzi per acqua potabile, con officine meccaniche, con laboratori di ogni genere, con ospedali, con quel minimo di strutture che possono permettere alle persone che vi sono nate di vivere in maniera dignitosa. In tutto questo non manca certo il discorso religioso, di una Fede forte che permette ai Missionari come Lucio, di superare le tante difficoltà, ma soprattutto di portare la Buona Novella ai confini più sperduti del mondo.

E le sue lettere: chi ne ha ricevuta almeno una, sa cosa s'intende se si parla della sua calligrafia: una specie di onda piatta, dove le creste delle parole differiscono di pochissimo dai loro fondi, lasciando alle interruzioni tra l'una e l'altra il maggior aiuto per individuarne il significato: se l'onda è lunga è una parola; se è corta, è articolo o congiunzione. Il bello di tutto questo è che si deve leggere con una profonda attenzione, per poi scoprirne la bellezza.

Ecco come si raccontava.

*La mia vocazione? È nata e cresciuta come il famoso seme che il contadino ha seminato, e non sa né come, né quando sia germogliato, anche se lui dormiva. Così deve essere successo anche a me. In una famiglia di 8 persone dove amore e fede crescevano assieme. Poi, l'Azione Cattolica (1943). Anni di fuoco con la politica, il dopoguerra (1945).*

*L'incontro con "NIGRIZIA" (1946) – ho saputo dopo che era dei Comboniani –, dove trovai questo appello: «Tecnici cercasi per la missione, non per un giorno ma per tutta la vita». Tutti passi che il Signore mi ha aiutato a compiere con semplicità ed entusiasmo, fino alla partenza: 3 gennaio 1949.*

*Da quel primo passo (1949) ad oggi (2008) non ho mai avuto dubbi che questa fosse la mia strada voluta da Gesù. Rimango stupito pure io quando ci penso...*

*Il mio cammino? – Noviziato: con preparazione specifica come "fratello". Novembre 1952: partenza per Khartoum, Sudan. Finalmente arrivavo dove il cuore mi spingeva. L'arabo: la seconda lingua da imparare! Dopo 4 anni fui mandato più a sud fra i Denka. La lingua Denka fu un'altra sfida. In questi otto anni nel Sud Sudan avvenne quello che sto per raccontarvi.*

*Non ho la data precisa ma certamente fu negli anni 1962-1963. Con un giovane musulmano radiotelegrafista alla stazione di Polizia di Abyei nacque una schietta e sincera amicizia per tre avvenimenti che ci coinvolsero: Mohammed arrivò alla missione a cavallo. Erano 14 Km di palude, trascinando un secondo cavallo. Perché? Mi chiedeva di andare con lui, ad Abyei, per aiutarlo a riparare il piccolo generatore elettrico. Ecco perché il secondo cavallo! Feci un fagottino di attrezzi e lo seguii. Arrivai a pezzi. Da anni non cavalcavo, ma mi misi al lavoro subito. Che ci crediate o no, riuscimmo a farlo funzionare. Era felice che non vi dico. Poté spedire a Elobeid i messaggi e le notizie di questa zona di confine alla stazione centrale di Polizia.*

*Sempre Mohammed un giorno arriva alla missione trafelato: «Abuna Lucio, la mia giovane moglie sta male, aiutami!». Capito di cosa si trattava, gli ho dato la medicina che avevamo in casa. Una settimana dopo arriva raggiante: «Abuna, la mia donna è guarita». Questo altro fatto mi coinvolse profondamente.*

*Ormai l'amicizia consolidata era senza ostacoli. Mohammed mi pose questa domanda: «Abuna Lucio, perché tu non hai la donna?». Che cosa potevo raccontare al mio amico musulmano? Furono attimi di intenso pensare, come una preghiera... e risposi: «Ascoltami, Mohammed, e guardami negli occhi: lo sono così per AMORE di ALLAH».*

*La sua sorpresa fu grande e pure la sua gioia, e alzando le mani al cielo disse: «WALLAI (che è come dire "Nel nome di Dio"). Abuna, se è così ti credo». Questo dialogo è ancora così scolpito nella mia mente come nella pietra, perché queste parole si impressero nel mio cuore e nella mia anima da non essere dimenticate mai più: Mohammed aveva illuminato il mio voto di castità. Se già sentivo amore, stima, dedizione per il mio voto, adesso ancora di più. Grazie, Mohammed!*

*Poi, il grande dolore della espulsione delle missioni (1964) decisa dal governo Sudanese. Incontrai ad Abyei Mohammed che piangeva e mi chiedeva...: «perché? perché?». Da allora non vidi più il mio amico, ma nel cuore conservo ancora la sua esclamazione di gioia: «SE È COSÌ, TI CREDO».*